

VANI TENTATIVI TEDESCHI

Il XVIII secolo, fuori dei commerci, è povero di storia: interessantissimo tuttavia, e per l'iniziato ingrandimento della città e per la prodigiosa virtù, ond'essa, avviluppata in ogni parte da elementi stranieri, seppe conservare, anzi rafforzare il suo carattere italiano. A Vienna, provvedendo ai suoi commerci, pensarono far di Trieste *eine Tür von Teuschland*, una porta della Germania, come diceva un rapporto del 1718: ma la città rimase, ad onta di tutto, una città e una porta d'Italia.

La penetrarono o presero dimora attorno alle sue mura genti diverse, provenienti da ogni parte dell'Italia, dai Balcani, dal Levante e dalle terre tedesche. Nel borgo delle saline si annidarono soprattutto immigrati tedeschi. Pochi, nella prima metà del secolo, ma quanti bastavano per irritare vivamente i Triestini, nei quali il contatto con gli stranieri rudi, prepotenti e ignoranti rendeva più sensibile il carattere nazionale. La coscienza dell'origine non s'era mai perduta, né più si poteva smarrire. Anzi, talvolta si esaltava. Forse accademicamente, ma certo con vero sentimento. Così i patrizi, in un atto del 1727, che abbiamo già ricordato, dichiararono, con semplice e ferma fede, di essere diretti discendenti di famiglie equestri e consolari venute nell'Istria da Roma. Ricordarono i monumenti romani (*fidem amplissimam extruunt*, dicevano), nonché la storia cittadina per affermare che Trieste aveva avuto le sue leggi direttamente da Roma e aveva pieno diritto di guardarle. Gli stessi patrizi, su cui operava l'influsso d'Ireneo, pensarono di chiamare *città d'Italia* il borgo sviluppato, dopo